

Il nostro non è l'unico dei mondi possibili



All'uomo occidentale, soprattutto se colto e intellettuale, piace apprezzare l'arte cosiddetta *primitiva*, in quanto ancestrale fonte d'ispirazione per il Cubismo e per Die Brücke o anche perché, secondo qualche confusa reminiscenza psicanalitica, negli archetipi di culture "esotiche" può collocare anche certe proprie inconfessabili pulsioni. La sistema in una vetrinetta, sotto forma di statuina tribale, e si rilassa. L'antropologa americana Sally Price (Boston, 1943) si è interrogata a fondo sul posto che le arti di popoli remoti occupano nel nostro immaginario. Con esempi tratti da pubblicità, moda, film, fumetti, e interpellando conservatori di museo, etnologi, mercanti e collezionisti, Price svela malintesi e preconcetti, scardina schemi interpretativi inadeguati. Con questo libro, scritto nel 1989, è stata tra i primi a proporre uno sguardo sull'arte alternativo a quella evoluzione lineare che va «dai dipinti rupestri a Andy Warhol». Più o meno adatta a spiegare l'arte occidentale, non può contenere l'universo dei mondi espressivi, che è molto più ampio.

I primitivi traditi – L'arte dei "selvaggi" e la presunzione occidentale, di Sally Price, 192 pagg., 15 ill. b/n, Johan&Levi, €18.